Giuseppe Verga, d'anni 50, abitante nei Corpi Santi, comune suburbano della città di Milano, ortolano di professione, dopo aver sofferto a lungo di febbri intermittenti, verso la fine del 1865 s'accorse che le sue urine erano di molto accresciute, che di giorno in giorno sempre più dimagrava e si indeboliva, in modo che era obbligato a lasciare i suoi affari e a stare la maggior parte della giornata in riposo, perchè le gambe non lo volevano più reggere. Si erano inoltre, dice l'Autore, presentate in molte parti del corpo *delle piccole erpeti*.

Il dott. Valvasori chiamato a veder l'ammalato constatò la quantità grande di urina, *che analizzata si mostrò zuccherina*, e vista la contemporanea comparsa delle accennate *piccole erpeti*, si decise di ricorrere al solfito di magnesia. Incominciò con 10 grammi al giorno, e già dopo 15 giorni l'ammalato avea acquistato in forza, le erpeti sensibilmente scomparivano e l'urina si era fatta più scarsa. L'ammalato prese coraggio, e si crebbe la dose del solfito a 18 grammi al giorno.

Dopo 4 mesi di tale trattamento, il miglioramento essendo progressivo, ed avendo il malato preso fino a 1500 grammi di solfito, l'Autore lo vide guarito perfettamente e ripristinato in forze come si conserva tuttora (20 marzo 1867).

Questo fatto è assai interessante, prima di tutto per una cura sì felice di malattia spesso ribelle, poi per la dose enorme di solfito presa, nuova crediamo nella scienza. Avremmo amato però che non si dicesse solo che l'*urina analizzata si mostrò zuccherina*, ma si indicasse i processi usati per analizzarla e la quantità dello zucchero che vi si trovò contenuto. In questi tempi di scetticismo le precauzioni non sono mai troppe!

Erpete inveterato (lichen cronico) guarito col solfito di magnesia internamente e glicerolato d'amido con solfito sodico per uso esterno da CARLO PAVESI («Annali di Chimica», aprile 1867).

G. P., di professione caffettiere, d'anni 50, era affetto da lichen cronico già da dieci anni. In questi ultimi tempi si presentava con *guasti cutanei edemiosi, con prurito molestissimo ed eruzioni vescicolo-pustolose, ridotte con grattamento ad escoriazioni, dalle quali specialmente alla notte gemeva un*

umore più o meno denso, viscoso, acre, convertentesi in croste ampie, irregolari, brunastre con solchi e rilevatezze discretamente ampie e compatte.

Il paziente avea intraprese diverse cure, consultato varj medici, i quali tentarono un numero notevole di farmaci interni ed esterni, come fior di zolfo e magnesia, fiori di zolfo e cremor di tartaro, decotti di salsapariglia, dulcamara, ecc., bagni di mare, d'Acqui, ecc.

Il signor Carlo Pavesi, farmacista di Mortara, suggerì al paziente la cura solfitica, ed egli il 6 ottobre 1866 la cominciò con grammi 9 di *solfito di magnesia*, diviso in 6 parti, da prendersi ogni due ore, e lo continuò fino al giorno 20. Il paziente ebbe evacuazioni alvine abbondanti, urine limpide, decolorate e leggermente solforose, ed un sensibile miglioramento.

Il giorno 21 si portò la dose a grammi 12 al giorno, e si continuò così fino al 18 novembre. In questo corso di tempo il miglioramento è stato evidente, scomparve l'erpete, scemò il prurito, si dissipò lo stato edemoso, la pelle si rese morbida, *cosicchè finalmente si potè proclamare la guarigione quasi completa*. Nell'inverno ebbe l'abituale tosse, che fu curata come d'ordinario. Ed a quest'ora, scrive il signor Pavesi, *scomparsa totalmente l'erpete com'anche la bronchite, la guarigione può dirsi completa con benessere generale*.

In totalità si consumarono grammi 400 circa di solfito magnesiaco per uso interno, ed una tenue porzione di glicerolato d'amido con solfito di soda sulle parti affette, colla formola: solfito sodico p. 100, acqua p. 500, amido p. 50, glicerina p. 50. Fatta a caldo la salda d'amido coll'acqua s'aggiunge, sciogliendo, il solfito sodico e la glicerina e si mescola il tutto intimamente. Questo *lintus* si applica con filaccine o pezzuole.

Sulla forza profilattica dei solfiti alcalini nel morbillo, nel vajuolo e nelle malattie prodotte dal fermento; di G. RICHINI (idem, ibidem).

Sono due fatti che servirebbero a dimostrare la forza profilattica dei solfiti. Eccoli:

Osservazione 1.^a — In una famiglia veniva presa una ragazza dal morbillo, ed essendovi nella casa altri ragazzi, che

avevano frequenti comunicazioni colla malata, nel tempo che la medesima si sottoponeva alla cura solfatica, agli altri pure veniva propinato durante la malattia della loro compagna un boccone alla mattina ed alla sera di solito di magnesia, di due grammi, ammanito con miele vergine. In pochi giorni l'ammalata guariva, e gli altri andarono immuni dal morbillo.

Siccome poi l'aria della stanza poteva essere viziata dalla presenza del fermento, così l'Autore la fece tener bagnata con una soluzione solfatica.

Osservazione 2.^a — Una fantesca, di robusta costituzione sanguigna, che dormiva in una stanza dove giaceva un ragazzo preso dal morbillo, venne a contrarlo con tanta forza, che l'esantema sembrava all'apparenza un vero caso di vaiuolo. Fu trattata con 100 grammi di iposolfito di soda in 1000 d'acqua da prendersi in 24 ore. Ultimato il rimedio, la paziente si trovò guarita, passando così per brevissima convalescenza al suo primiero stato di robustezza. E questo fatto, secondo il Righini, nel comprovare l'assorbimento del fermento morbifico comprova pure l'efficacia quasi jugulante dell'iposolfito sodico, a gran dose, nel trattamento del medesimo.

Tétanos guéri, etc. — Tetano guarito coll'ammoniaca ad alta dose, dal dott. CHERBONNIER de l'Oise (« Gaz. des Hôpitaux » N. 70 del 1867).

Sono tanto rari i casi di tetano guariti, da meritare sempre un cenno quelli che si presentano coi caratteri dell'autenticità.

Il dott. Cherbonnier confessa di averne, durante la sua pratica, curato 7 con varj metodi (escluso il curaro) e che tutti gli sono morti. Ecco invece l'unico caso di guarigione ch'egli ebbe.

Un manovale, di 50 anni, cadde, essendo ubbriaco, da una scala, e si ferì alla testa. Fu medicato, e il giorno appresso si rimise al lavoro. Dieci giorni dopo fu preso dal tetano. Ben constatato questo, il dottor Cherbonnier gli fa amministrare ad ogni mezz'ora sei o sette gocce d'ammoniaca liquida, in un quarto di bicchiere di infuso di viole zuccherato.

La prescrizione fu eseguita a dovere. All'indomani dopo una diaforesi abbondante il malato si trova meglio. I suoi crampi,

dice egli, non ritornano più che a 4 o 5 minuti d'intervallo.

Il terzo giorno il miglioramento è più marcato, il quarto i sudori diminuiscono, il malato apre la bocca in modo da passarvi il suo dito, le crisi non vengono che ogni mezz'ora. Si continua sempre il rimedio alla stessa dose. Al quinto giorno comincia ad alzarsi, al sesto mangia e beve come d'ordinario, al settimo è guarito.

Secondo il dott. Cherbonnier era questo uno dei casi i più gravi che abbia visto, e la guarigione lo ha vivamente impressionato.

Sur l'administration, etc. — *Sull'amministrazione dei medicamenti per l'intermediario della mucosa delle fosse nasali; del dott. RAIMBERT (« Gazette médicale », N. 28 del luglio 1867).*

Nella *Rivista terapeutica* dello scorso anno abbiamo estesamente esposto un nuovo metodo d'amministrazione dei medicamenti, quello cioè che consiste nel ridurli in polvere finissima e introdurli mediante l'atto respiratorio nei polmoni, e ciò a proposito dei lavori di Sales-Girons in Francia e di Corazza in Italia. Quest'anno abbiamo a parlare ancora di un'altra via d'amministrazione dei medicamenti, quella della membrana pituitaria!

La Memoria del dott. Raimbert, nella quale questo nuovo metodo è svolto, non è ancora pubblicata. Velpeau ne ha dato un sunto alla *Académie des sciences* il 24 giugno scorso. Ecco quanto vi trovammo.

La membrana pituitaria, come via d'assorbimento e di introduzione dei medicamenti nell'organismo, è completamente dimenticata e abbandonata. Irritare e stimolare questa membrana, provocare lo sternuto, agire così per rivulsione o per eccitamento dei nervi olfattorj, e per consenso sull'encefalo, tale è l'unica intenzione che si ebbe finora componendo ed amministrando per le fosse nasali le polveri diverse conosciute col nome di *sternutatorie*.

La salivazione che l'autore ha osservato varie volte, alcuni giorni dopo l'impiego di una polvere composta di calomelano, precipitato rosso e zucchero candito, nell'ozena, gli dimostrò con